



“NURSINI”

*Notiziario dell’Arciconfraternita
e della Chiesa dei Santi Benedetto e Scolastica
all’Argentina (Roma) per gli oriundi di
Cascia, Monteleone, Norcia, Poggiodomo e Preci*

Anno XLI - n. 3

Settembre - Dicembre 2021

BUONO, SANTO E SERENO NATALE *ai nostri lettori e alle loro famiglie!*

Il Signore viene. Il Signore verrà ancora in questo grigio dicembre 2021! Apriamo il nostro cuore e la nostra mente al Dio Bambino, che apre le braccia per accoglierci tutti. Tutti. Papa Francesco: «**Se togliamo Gesù, che cosa rimane del Natale? Una festa vuota. Non togliere Gesù dal Natale. Gesù è il centro del Natale. Gesù è il vero Natale!**»

Anche i nostri politici europei hanno capito che togliere il Natale dalle comunicazioni inclusive è una mega fesseria. Oggi, come ieri, anzi più di ieri, Cristo e il suo messaggio sono diventati segno di contraddizione. Niente di nuovo sotto il sole! Cristo bussa alla porta di casa nostra. Facciamolo entrare! Apriamogli il nostro cuore e la nostra mente! Gesù, il Dio Bambino, ha per tutti una parola, un messaggio di pace, di amore, di giustizia.

All’inaugurazione del Sinodo per la



Chiesa di Roma Papa Francesco, nella solennità dell’Aula Nervi, ricordava ai fedeli là convenuti e festanti il 18 settembre scorso: «**Sono venuto a dirvi che lo Spirito Santo ha bisogno di**

voi...ha bisogno di noi. Ascoltatelo, ascoltandovi. Non lasciate fuori o indietro nessuno». Ci ammonisce Gesù: *«Fate attenzione dunque a come ascoltate; perché a chi ha, sarà dato, ma a chi non ha, sarà tolto anche ciò che crede di avere»* (Lc 8,18). È la qualità dell'ascolto che conta, che costruisce, che innova.

Nell'avverbio *come* si gioca la qualità del nostro rapporto con Dio e con i fratelli. Si ascolta più con il cuore che con le orecchie. *«Per ascoltare è necessario il silenzio... Chi ascolta annuncia»* - leggiamo nel Sussidio del Vicariato. *«Se urli tutti ti sentono – scrive Ghandi – Se bisbigli ti sente solo chi ti sta vi-*

cino. Ma se stai in silenzio solo chi ti ama ti ascolta».

Fare Natale, ascoltando e accogliendo la Parola, è un impegno di carità, di apertura, di accoglienza, di ospitalità. Cerchiamo le persone più sole, più abbandonate, più emarginate. Non chiuderti nel piccolo mondo dei tuoi interessi. Gesù Bambino apre le braccia a tutti: anziani, malati, emarginati, barboni, poveri, carcerati, disperati...

Buono e santo Natale, fratello e sorella!

Mons. Vittorio Pignoloni

PROGETTI PER IL FUTURO L'ARCICONFRATERNITA E IL SINODO

Carissimi tutti ci stiamo avviando al Santo Natale con la speranza di tornare ad una nuova normalità. Questo è il momento di ritrovarci e di riprendere con rinnovato entusiasmo le attività della nostra Venerabile Arciconfraternita.



Pino Scappini (figlio di Mario) e Signora nella nostra Chiesina

Questa esortazione è la stessa che riceviamo da Papa Francesco che ha aperto il Sinodo Diocesano (sinodo vuol dire “cammino insieme”): un cammino di riflessione, ascolto, visione per il futuro, che durerà tre anni e punta al rinnovamento del modo di essere della comunità dei credenti, cioè della Chiesa. Il Sinodo è un'esperienza ecclesiale e spirituale: - in questo cammino tutta la Chiesa, tutti noi, ci troveremo impegnati intorno al tema: *«per un Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione»*.

Del lungo discorso che il Santo Padre Francesco ha fatto ai fedeli della Diocesi di Roma nell'Aula Paolo VI, sabato 18 settembre 2021 [incontro al quale hanno partecipato in

rappresentanza dell'Arciconfraternita, il nostro Rettore, i confratelli Ugo e Tonino], mi ha colpito il passo in cui il Santo Padre cita il compositore Gustav Mahler, il quale affermava che "la fedeltà alla tradizione non consiste nell'adorare le ceneri ma nel custodire il fuoco". Il Papa allora ci domanda: "Prima di incominciare questo cammino sinodale, a che cosa siete più inclini: a custodire le ceneri della Chiesa, cioè della vostra associazione, del vostro gruppo, o a custodire il fuoco?" Bene, noi vogliamo custodire il fuoco! In questo tempo di pandemia abbiamo fatto in modo che non si spegnesse ma ora dobbiamo operare affinché si sviluppi e cresca.

Abbiamo tutti sofferto delle restrizioni di questo periodo di pandemia, ma anche in mezzo a queste difficoltà il nostro spirito si è mantenuto gioioso come testimonia il nostro giornalino che ha potuto ospitare i contributi sempre interessanti, spesso anche autorevoli di tanti confratelli.

Speriamo a breve di ritrovarci insieme a partecipare alle attività della nostra venerabile arciconfraternita; le attività invero sono ormai riprese con la Messa domenicale delle 11:00 e le messe infrasettimanali delle ore 18:00 ; la scorsa domenica 14 novembre abbiamo celebrato la festa della Chiesina ricordando tutti i nostri cari defunti; per il futuro, superate le limitazioni dovute alla pandemia e le difficoltà pratiche connesse alla riparazione del tetto, torneremo a dare maggiore impulso alle opere buone e alla crescita spirituale anche attraverso incontri e pellegrinaggi.

Invito tutti a partecipare convintamente alle prossime attività e dare nuovo impulso alla vita della nostra Arciconfraternita con la speranza che possano unirsi a noi nuovi confratelli

chiamati dall'entusiasmo e dalla devozione di ciascuno di noi che inevitabilmente si trasmette ai familiari, ai parenti e agli amici: a riprova, domenica 5 dicembre, l'amicizia e l'affetto del compianto Mario Scappini, di cui custodiamo il ritratto di Don Luigi, ci hanno regalato la presenza della sua famiglia alla messa domenicale.



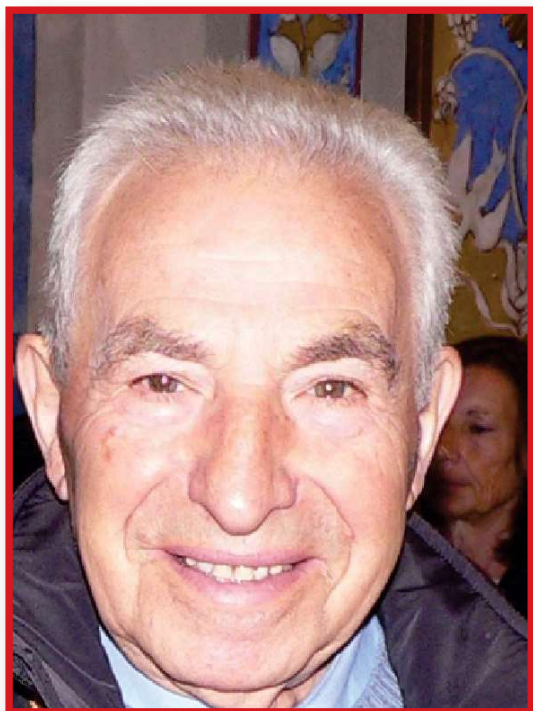
Don Luigi ritratto da Mario Scappini

Avremo occasione di incontrarci e di fare programmi in occasione della prossima Assemblea Generale, prevista a gennaio 2022: chiamata a rinnovare il Consiglio Direttivo per i prossimi tre anni.

Saluto tutti con l'auspicio di ritrovarci "in presenza" per intraprendere quel "cammino insieme", ecclesiale, e per dare costantemente testimonianza dell'appartenenza alla Chiesa e alla nostra venerabile Arciconfraternita, ed essere sempre più inclusivi ed accoglienti.

Eurialo Sbernoli
Il Preesidente

DINO FOCACCI



Il 26 DICEMBRE
ha varcato
la soglia dei

100 anni!



Auguri, Dino, a nome
dei confratelli e le consorelle
del nostro venerabile sodalizio.
GRAZIE del tuo sorriso
sempre rasserenante e incoraggiante!
Il Signore ti assista
e ti benedica sempre!

LA REDAZIONE



FESTA DELL'ARCICONFRATERNITA DEI SS. BENEDETTO E SCOLASTICA RESILIENZA E RINASCITA PER INCAMMINARCI INSIEME VERSO IL FUTURO 14 NOVEMBRE 2021

«Sarà un tempo di angoscia» è scritto nel libro del profeta Daniele. Veramente è stato un periodo difficile per l'antico sodalizio dei Nursini a Roma. Con le enormi sfide poste al nostro sodalizio dalla ricostruzione del tetto dell'edificio arciconfraternale, dalla necessità di resistere al minaccioso attacco della pandemia, dal dovere di riuscire a superare difficoltà ardue e apparentemente quasi insormontabili nella gestione e nella conservazione di un'associazione pubblica di fedeli che, in questi tempi nuovi, dove sapere trovare la propria strada verso il futuro: un futuro indicato dalla nostra storia e dal luminoso esempio dei Santi Benedetto e Scolastica.

È stato difficile, ma ce l'abbiamo fatta, con l'aiuto del Buon Dio. E ritrovarci tutti insieme nella nostra Chiesina di Vicolo Sinibaldi 1 in Roma, domenica 14 novembre 2021, in occasione della festa dell'Arciconfraternita, istituita nel novembre di quattrocentosei anni fa, per leggere proprio quel brano tratto dal libro di Daniele e per essere ancora comunità vera, viva e vibrante, non ha potuto che scaldarci il cuore.

La nostra Chiesa bella e illuminata; il tetto sopra le nostre teste nuovo e fiam-



mante, ricostruito e completato; gli alloggi arciconfraternali di nuovo vivi e abitati: il nostro sodalizio, ormai definitivamente e felicemente passato «attraverso la grande tribolazione», per dirla con le evocative parole tratte dall'Apocalisse, è ora pronto a guardare verso il futuro, con nuove idee, nuove iniziative e uno sguardo aperto al mondo, sempre radicato nella nostra bella storia.



Mons. Vittorio Pignoloni ha voluto illuminare e rafforzare questo radicamento, traendo

dal Vangelo di Marco l'immagine della stella, che dà luce all'intero sodalizio e rappresenta la speranza inestinguibile della vita eterna, e tutti i nostri confratelli e consorelle che, passati alla gloria dello splendore di Dio, guidano il nostro cammino: nomi di uomini e donne, letti con emozione dalla Vicepresidente Silvia Novelli: nomi di Norcia, Preci, Cascia, Monteleone di Spoleto, Poggiodomo, che ci hanno preceduto in questo percorso di fede e che rimangono nei nostri cuori come esempi da seguire nel nostro vivere nelle strade del mondo.

Il Presidente Eurialo Sbernoli ha voluto infine rivolgere un coinvolgente indirizzo di saluto a tutti gli Associati del glorioso sodalizio, esprimendo la soddisfazione di tutti per il positivo superamento di tante difficoltà, nell'unione e nella comunione di intenti che ha animato, in quest'ultimo, arduo periodo, l'intera Arciconfraternita, e manifestando la propria gioia nel dare l'avvio a una nuova fase della vita arciconfraternale, che potrà ora vedere, dopo il momento della resistenza e della resilienza, un felice periodo di vera e propria rinascita, con l'ingresso di nuovi



soci e la realizzazione di iniziative sinodali, caritative e culturali: che permetteranno all'Arciconfraternita di entrare con forza e determinazione in questi tempi nuovi, nel rispetto della storia, del carisma e del tradizionale ruolo di



ponte tra Roma e la Valnerina, che sempre hanno caratterizzato la nostra Venerabile associazione pubblica di fedeli.

Un futuro luminoso attende, dunque, ancora una volta, l'Arciconfraternita "dei Nursini a Roma". Oggi come quattrocentosei anni fa.

Michele Sanvico

Ricordo di *Anna Maria Leoncilli Foglietti*

Lo scorso 13 luglio è venuta a mancare a Roma, al termine di una breve ma purtroppo logorante malattia, la consorella Anna Maria Leoncilli. Aveva compiuto 90 anni lo scorso marzo. Anna Maria era nata a San Pellegrino di Norcia nel giorno della festa di San Benedetto. La figura e l'insegnamento del nostro Santo Patriarca hanno segnato profondamente tutta la seconda parte della sua esistenza.



Nata in una famiglia contadina, Anna Maria aveva seguito il marito Edmondo a Roma alla fine degli anni cinquanta; con lui aveva gestito per lunghissimi anni il piccolo negozio di famiglia, in zona Aurelio, alternandosi tra la cura della casa, l'educazione dei figli e il lavoro alla cassa. Grazie al coinvolgimento affettuoso di Don

Luigi Di Giannicola, Anna Maria, all'inizio degli anni 80, con il marito Edmondo, era entrata a far parte dell'Arciconfraternita dei SS. Benedetto e Scolastica. Ne diventò convinta animatrice: dedicando grande impegno all'organizzazione generale e soprattutto alle attività di pellegrinaggio e visita ai centri religiosi del Centro Italia. Un impegno sempre profuso con gioia ed entusiasmo sincero, ripagata con la simpatia, l'affetto e il rispetto dei Confratelli stessi e di tante altre persone che ha avuto la possibilità di conoscere ed incontrare grazie ad esso.

Figura schietta, di indole profondamente socievole, Anna Maria amava essere tra le persone, incontrarle, conoscerne di nuove e con grande curiosità, anche culturale, partecipava alle esperienze che la vita associativa dell'Arciconfraternita le proponeva. A volte, soprattutto nei momenti d'intimità, il suo proverbiale sorriso si velava di una traccia di malinconia, d'inquietudine, i motivi delle quali rimanevano spesso imperscrutabili anche per i familiari più stretti. Aveva accettato con serenità il lungo isolamento forzato che l'attuale pandemia aveva imposto a tutto il paese. Ma la l'inattività fisica e anche l'assenza di contatti interpersonali hanno accentuato alcuni disturbi fisici dei quali soffriva da anni e alla fine di maggio la situazione generale si è rapidamente



e irrimediabilmente deteriorata. Anna Maria si è spenta nella sua casa di Roma, in una bella giornata d'estate, nel conforto religioso che

aveva richiesto ed accolto con grande lucidità e assistita da tutta la sua famiglia e dalla signora Irma. I funerali si sono svolti a Roma, nella Chiesa parrocchiale delle Fornaci che Anna Maria continuava a frequentare. Anna Maria ed Edmondo riposano ora nel cimitero di Norcia, uno accanto all'altra, nell'attesa che possa essere ripristinato il cimitero di San Pellegrino, dove la famiglia Foglietti possiede la propria tomba.

A pochissime ore di distanza dalla morte di Anna Maria, Nostro Signore ha voluto richiamare accanto a sé anche Arnaldo Leoncilli, 83 anni, fratello minore ed amatissimo di Anna Maria; anch'egli membro del nostro venerabile Sodalizio.

Pietro Foglietti



LA CONSOCELLA GIULIANA PIERGENTILI HA RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE

Nata a Roma il 09.06.1932, si è sposata nel 1956 con Pietro Boso, con il quale ha avuto un figlio, Alessandro, nel 1957. Prima del matrimonio ha lavorato nella segreteria del ministro Tamaro. Quando il figlio diventò maturo, andò a lavorare nel negozio di alimentari di famiglia fino alla sua chiusura.

Gli ultimi anni della sua vita lavora-

tiva, forse i più belli, per il suo amore ai bambini, furono in una scuola privata.

Separatasi dal marito nel 1974, mantenne con lui comunque rapporti da persona civile, vista la presenza di un figlio. È stata sempre fiera e contenta della nipote Lucrezia che ha cresciuto con molto affetto da lei ricambiato, anche con ottimi risultati scolastici: liceo Tasso e università, ottenendo 110 e lode su ambedue le lauree in filosofia.

Impegnata con associazioni umanitarie e confraternite religiose, non ha

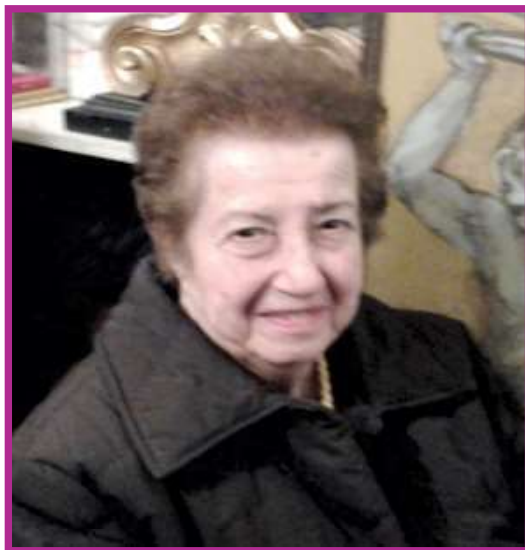


mai fatto mancare il suo affetto a tutte le persone che aveva vicino, primo di tutti al figlio. Nella parrocchia di S. Roberto Bellarmino fece parte del gruppo dell'Apostolato della Preghiera.

Fino al recente 16 settembre 2021, giorno della sua caduta, ha mantenuto una vita normale fatta di movimento, preghiera e affetto.

Pur non avendo riportato fratture o

gravi lesioni, nel giro di un mese il suo quadro clinico ha avuto un cedimento. Malgrado le cure dei medici, l'assistenza del figlio, aiutato dalla sua compagna e da amici il giorno 19 ottobre moriva durante il trasporto all'ospedale.



Lascia in tutte le persone che l'hanno conosciuta un ricordo di affetto e simpatia oltre che un vuoto incolmabile.

Il figlio
Alessandro Boso

LI SOPRANNOMI

Da bambino e ragazzo passavo tutte le estati dai nonni a Norcia, divertendomi giocando in strada con altri bambini: impossibile farlo a Roma. Quando poi era ora di pranzo o cena e tornavo a casa, raccontavo le mie avventure alla nonna. Dicevo che avevo giocato con Enzo e lei inevitabilmente chiedeva: Enzo chi? Spiegato chi era il ragazzo. E lei, di rimando, replicava: «Ah, ajo capitu, saria lu nepote de

Cazicalate». «*Cazicalate*»... pensavo io! Oh Dio, con chi ho giocato! E mia nonna: «Eh comme si è delicatu! E allora se te capitava lu fiju de lu *Fessu* o de *Cacarella* o de *Culozozzo* non ce giocavi?»

A quel tempo (anni 50/60) ci si conosceva e ci si indicava per soprannome. Io ero «*lu nepote de Giggetto de Puzzone*», ma se dovevo presentarmi a 'na bardascia dicevo che ero *lu nepote*



de Felicione, facendo riferimento al nonno paterno; la presentazione mi sembrava più garbata.

I cognomi richiedevano uno sforzo mentale a meno che non eri un dipendente comunale o una guardia municipale. La guardia nell'elevare una contravvenzione non poteva certo elevarla a *Peperone* o a *Soreca* o a *Ciancamatta*. Comunque, a me, provenendo da Roma, la cosa sembrava bizzarra e per sicurezza chiedevo sempre al mio compagno di giochi di quale soprannome si appellasse. Così appresi che giocavo con i nipoti de la *Jatta*, de *Chechele*, de *Zampilonghe*, de *lu Zagu*, *Tottolone* o *Mammaramero*. Tra la mia parentela annoveravo i soprannomi di *Puzzone*, *Felicione*, *Sanguinacciu*, *Francimè*, *lu Nero* e *Sabina jò l'acqua*, mentre per comparanza *Mirluzzone* e *Mencione* e per vicinanza *Spira*, *Peppozzella*, *lu Schianciu*, *Totore*, *Pilliccittu*, *lu Pimpu* e *la Ticarola*.

Da dove avevano origine questi soprannomi? Chissà. Alcuni si potevano capire vista la loro origine animale (*Cucule*, *Cuniju*, *Suriciju*, *Moscone*, *Jupittu*, *Liofante* e *Lipiriju*) o geografica (*Belemme*, *lu Prussianu* e *Tripoli*) e altri per la loro condizione (vera o presunta) come la *Tana*, *lu Purittucciu* e *Filiciucciu* o per i mestieri che facevano (*Sfascione*, *Bicchinu*, *lu Ministru* e *lu Sparinu*).

Le donne, a parte di essere le mogli o le figlie di *Frarabbia* o de *lu Frichì* o de *Zighiju* avevano nomi stropicciati alla nurcina, ad esempio *Scolastica* diventava *Cucchina* e comunque venivano chiamate in modo curioso (*Crurinda*, *Coccola*, 'Mincinzina', *Arcobasta*, 'Ntunina', *Cilistina*, *Lundegarda*, *Fiurina*, *Filiciola*, *Loretaccia* e *Dirfina*).

Ora tutto è cambiato e si individua con i cognomi. E proprio se non si riesce a farsi capire allora si ricorre al soprannome: Anna? Ma chi Anna? Ah ajo capitu è la *fija de Peppe lu Fornaiu* issu de Felicione.



Chissà se un giorno non lontano digitando o pronunciando su Google un soprannome riusciremo a vedere sul monitor del nostro P.C. le foto dei tanto fantastici soprannomi e divertirci?... Ehhh beata modernità, se ci fosse ora nonna Giustina, atru che “diligatu” mi direbbe “*ma fiju mia, quantu siè struitu*”!

A. U.

IL RUOLO DEL “PASTORE” NELLA CHIESA CATTOLICA: LA “LUMEN GENTIUM”, DALLA REGULA BENEDICTI AL TERZO MILLENNIO

«Tutto quello che è buono e santo bisogna mostrarlo con i fatti più che con le parole».

La *Lumen Gentium* (dal latino e significa *Luce delle Genti* o, meglio, *Lume dei Popoli*) è la seconda delle quattro costituzioni del concilio ecumenico Vaticano II, insieme alla *Sacrosanctum Concilium*, *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes*. Come la *Dei Verbum*, la *Lumen gentium* risulta dotata di valore dogmatico. Fu emessa il 21 novembre del 1964 e promulgata da papa Paolo VI il 21 novembre dello stesso anno.

Il tema trattato è la dottrina cattolica sulla Chiesa. Riguarda l'auto-comprensione che la Chiesa ha di sé stessa, la sua funzione spirituale e la sua organizzazione.

Lumen gentium

Il 21 novembre 1964 – dopo un lungo, articolato e complesso lavoro di sintesi che ha coinvolto tutti i Padri Conciliari impegnati nelle numerose congregazioni generali – è stata emanata la Costituzione dogmatica sulla Chiesa “*Lumen Gentium*” [Luce delle Genti]. È un documento di un'importanza fondamentale – infatti è la seconda delle quattro costituzioni dogmatiche del Concilio Vaticano II – in quanto si sofferma proprio sulla visione che la Chiesa ha di se stessa, sulla sua funzione spirituale e sulla sua organizzazione.

Il documento finale è stato strutturato secondo la seguente articolazione:

- Capitolo I - il mistero della Chiesa;
- Capitolo II - il popolo di Dio;
- Capitolo III - Costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'Episcopato;
- Capitolo IV - i laici;
- Capitolo V - universale vocazione alla santità nella Chiesa;
- Capitolo VI - i religiosi;

- Capitolo VII - indole escatologica della Chiesa peregrinante e la sua unione con la Chiesa celeste;
- Capitolo VIII - la Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa; (1. Proemio; 2. Funzione della Beata Vergine nell'economia della salute; 3. La Beata Vergine e la Chiesa; 4. Il culto della beata Vergine nella Chiesa; 5. Maria segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio.
- A) Dagli atti del Concilio Ecumenico Vaticano II; B) *Nota esplicativa previa*.

Merita di essere ricordato che il Santo Pontefice Paolo VI – nel discorso di apertura del secondo periodo del Concilio, in data 28 settembre 1963 – volle ricordare ai Padri conciliari gli scopi del Concilio: «*Se noi, venerabili fratelli, poniamo davanti al nostro spirito questa sovrana concezione: essere Cristo nostro fondatore, nostro Capo invisibile ma reale, e noi tutto ricevere da lui così da formare con lui quel Christus totus di cui parla sant'Agostino e la teologia della Chiesa è tutta pervasa, possiamo meglio comprendere gli scopi di questo concilio, che per ragione di brevità e di migliore intelligenza noi indicheremo in quattro punti: la conoscenza o, se così piace dire, la coscienza della Chiesa; la sua riforma; la ricomposizione di tutti i cristiani nell'unità; il colloquio della Chiesa con il mondo contemporaneo*». [da: Dario VITALI, *Lumen gentium. Storia-commento- recezione*, Edizioni STUDIUM, Roma 2012, p. 21]

A tale riguardo il capitolo più importante della *Lumen Gentium* rimane il terzo, quello proprio dedicato ai Vescovi; di questo si vogliono richiamare alcuni dei





passaggi principali: «I Vescovi reggono le Chiese particolari a loro affidate, come vicari e legati di Cristo, con il consiglio, la persuasione, l'esempio, ma anche con l'autorità e la sacra potestà, della quale però non si servono se non per elevare il proprio gregge nella verità e nella santità ricordandosi che chi è più grande si deve fare come il più piccolo, e chi è il capo, come il servente (cfr. Lc 22, 26-27). Questa potestà, che personalmente esercitano in nome di Cristo, è propria, ordinaria e immediata, quantunque il suo esercizio sia in ultima istanza sottoposto alla suprema autorità della Chiesa e, entro certi limiti, in vista dell'utilità della Chiesa o dei fedeli, possa essere circoscritto. In virtù di questa potestà i Vescovi hanno il sacro diritto e davanti al Signore il dovere di dare leggi ai loro sudditi di giudicare e di regolare tutto qua appartiene al culti e all'apostolato. Ad essi è pienamente affidato l'incarico pastorale ossia l'abituale e quotidiana cura del loro

gregge, né devono essere considerati i vicari dei romani pontefici, perché esercitano una potestà che è loro propria e con tutta verità sono detti sovrintendenti dei popoli che governano. La loro potestà, quindi, non è sminuita dalla potestà suprema e universale, ma anzi è da essa affermata, corroborata e rivendicata, poiché lo Spirito santo conserva invariata la forma di governo stabilita da Cristo Signore nella sua Chiesa. Il Vescovo, mandato dal Padre di famiglia a governare la sua famiglia, tenga innanzi agli occhi l'esempio del buon Pastore, che è venuto non per essere servito, ma per servire (cfr. Mt 20,28; Mr 10,45) e dare la sua vita per le pecore (cfr. Gv 10,11). Assunto di mezzo agli uomini e rivestito di debolezza, può benignamente compatire quelli che peccano, per ignoranza o errore (cfr. Eb 5, 1-2). Non rifugga dall'ascoltare i sudditi che cura come veri figli suoi ed esorta a cooperare alacremenente con lui. Dovendo render conto a Dio delle loro anime (cfr. Eb 13, 17), con la preghiera, la predicazione e ogni opera di carità abbia cura di loro e anche di quelli che non sono ancora dell'unico **gregge**, e li consideri a sé raccomandati nel Signore. Essendo egli, come l'Apostolo Paolo, debitore a tutti, sia pronto ad annunziare il Vangelo a tutti (cfr. Rm 1, 14-15) e ad esortare i suoi fedeli all'attività apostolica e missionaria. I fedeli poi devono aderire al Vescovo come la Chiesa a Gesù Cristo e come Gesù Cristo al Padre, affinché tutte le cose siano d'accordo nella verità, e crescano per la gloria di Dio (cfr. 2Cr 4,15)» [LG 27; pp. 51-53]. «(...) I sacerdoti, saggi collaboratori dell'ordine Episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati a servire il Popolo di Dio, costituiscono con il loro Vescovo un unico corpo sacerdotale, se bene destinato a diversi uffici. Nelle **singole comunità locali di fedeli** rendono, per così dire, presente il Vescovo, cui sono uniti con animo fiducioso e grande, ne prendono, secondo il loro grado, gli uffici e la sollecitudine e li esercitano con dedizione quotidiana. Essi, sotto l'autorità del Vescovo, santificano e



governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, nella loro sede rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il corpo mistico di Cristo (cfr. Ef 4, 12). (...) Il Vescovo poi, consideri i sacerdoti suoi cooperatori come figli e amici, come Cristo che chiama i suoi discepoli non servi, ma amici (cfr. Gv 15, 15) (...). Abbiano poi cura, come padri in Cristo, dei fedeli che hanno spiritualmente generato col battesimo e l'insegnamento (cfr. 1Cor 4, 15; 1Pt 1, 23).

Divenuti spontaneamente **modelli del gregge** (1Pt 5, 3) presiedano e servano la loro comunità locale, in modo che questa possa degnamente essere chiamata con il nome di cui è insignito tutto e solo il Popolo di Dio, cioè la Chiesa di Dio (cfr. 1Cor 1, 2; 2Cor 1, 7; e altrove)» [LG 28; pp. 55-57]. «(...) In primo luogo i **Pastori del gregge di Cristo** devono, a immagine del sommo ed eterno Sacerdote, Pastore e vescovo delle anime nostre, compiere con santità, slancio, umiltà e forza il proprio ministero, il quale, così adempiuto, sarà anche per loro un eccellente mezzo di santificazione. Eletti alla pienezza del sacerdozio, è loro data la grazia sacramentale affinché, pregando, santificando e predicando, con ogni forma di cura e servizio episcopale esercitino un perfetto ufficio di carità pastorale, **non temano di dare la propria vita per le pecorelle** e, fattisi **modello del gregge** (cfr. 1Pt 5, 3), promuovano anche, con il loro esempio la Chiesa verso una santità ogni giorno più grande. (...)» [LG 41; p. 75].



Il Pontefice Paolo VI, nel discorso di apertura del secondo periodo del Concilio, ribadì ulteriormente che era «*venuta l'ora, a noi sembra, in cui la verità circa la Chiesa di Cristo deve essere esplorata, ordinata ed espressa non tanto con quelle solenni enunciazioni che si chiamano definizioni dogmatiche, ma con quelle dichiarazioni con le quali la Chiesa con più esplicito ed autorevole magistero dichiara ciò che essa pensa di sé*». Su questa porzione del messaggio pontificio Dario Vitali aggiunge che «la scappatoia oggi adottata è che il magistero conciliare, non contenendo alcuna definizione dogmatica e avendo carattere meramente pastorale, non può essere in alcun modo vincolante; sulla base della opinabilità della dottrina conciliare, nella convinzione che abbia spezzato la linea di continuità della Tradizione, si deduce e si afferma la possibilità di tornare a una Chiesa diversa da quella proposta dall'ecclesiologia conciliare, che fu il frutto maturo di un discernimento ecclesiale in cui fu coinvolto l'intero episcopato cattolico» [da Vitali, pp. 153-154]. Il grande aspetto che presentava (e continua a presentare) qualche limite nei confronti della “dottrina condivisa sulla collegialità” dell'intera “Costituzione” probabilmente suggerì a papa Paolo VI di inserire una **Nota esplicativa praevia** che conclude la *Lumen gentium* “vincolandone” l'interpretazione del capitolo III. [cfr. Vitali, p. 84] La “*Nota esplicativa praevia*” fissa delle osservazioni generali riguardanti: 1) il Collegio (che non si intende in senso strettamente giuridico). La lunga istruzione si dimena in un confronto articolato tra “uguaglianza” e “proporzionalità”; giustificando la scelta di utilizzare il concetto di “pari” e non di “medesimo” [n. 22]; 2) come si diventa “membro” del Collegio; chiarendo perché si utilizza la formula di “gerarchica comunione con il Capo della Chiesa e con le membra” (LG 24); 3) il Pontefice pur facendo parte del Collegio “conserva integro l'ufficio di Vicario di Cristo e Pastore della Chiesa universale”; 4) il Sommo Pontefice, quale Pastore Supremo della Chiesa, può



esercitare la sua potestà in ogni tempo a suo piacimento, come è richiesto dallo stesso suo ufficio (...). [LG, pp. 117-120]

Il gregge ed il Pastore. «*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore (...) Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le mie pecore*» [Giovanni 10, 11-18]. *Gesù disse loro: «Voi tutti sarete scandalizzati perché è scritto: “Io percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse”. Ma dopo che sarò resuscitato vi precederò in Galilea*». [Marco 14, 26-42] Tra le metafore utilizzate nelle Sacre Scritture quella che riesce a dare alla comunità ecclesiale dei cristiani l'immagine più corretta e più efficace della stessa è il “gregge”.

Il concetto di «gregge», oltre ad essere un simbolo utilizzato nei passaggi per le parabole è particolarmente utile per rappresentare la docilità del credente che vuole seguire Gesù Cristo; fornisce, anche, una serie di indicazioni sostanzialmente “organizzative” della Chiesa, come comunità e gregge. Anche in questo ambito, il santo Pontefice Paolo VI – il più benedettino dei benedettini, in quanto risulta che non poté farsi monaco in gioventù, solo per motivi di salute – si esprime «*il muro di cinta e la porta ne sono i simboli. A Montecassino Paolo VI diceva: “Sì la Chiesa e il mondo, per differenti ma convergenti ragioni, hanno bisogno che san Benedetto esca dalla comunità ecclesiale e sociale, e si circonda del suo recinto di solitudine e di silenzio (...) e di lì quasi ci lusinghi e ci chiami alle sue soglie claustrali”. L'equilibrio tra i due aspetti – separazione e inserimento qualificato nella Chiesa e nella società – non va da sé: è un valore che merita molto discernimento, è una meta da raggiungere*» [Giurisato, p. 81]. Quindi, il “gregge” rimane una fondamentale lezione paradigmatica alla quale san Benedetto da Norcia dà una risposta formidabile, sia organizzativa che fattualmente teologica. Il gregge ha

bisogno di un “recinto” per perimetrare lo stazzo; il “recinto” diventa, quindi, un chiostro, l'*hortus conclusus* ed anche il “giardino” (che, appunto, deriva dal tedesco “*gard*” che significa “recinto”). La perimetrazione del gregge consente di facilitare il governo e soprattutto la protezione delle pecorelle dai rischi esterni; per mantenere la qualità della vita e la sicurezza delle pecore c'è bisogno di avere validi “collaboratori del pastore-guida” e l'autosufficienza delle risorse necessarie (materiali ed intangibili) per assicurarne la vita. Un elemento cruciale di interconnessione lo si può intercettare nei compiti assegnati all'Abate del monastero benedettino dalla *Regula Benedicti*: «(...) *L'abate abbia di continuo presente che del suo insegnamento come dell'obbedienza dei discepoli – dell'una e dell'altra cosa – dovrà rendere ragione nel tremendo giudizio di Dio: e così pure sappia che verrà imputato al pastore tutto il minor utile che il padre di famiglia avrà ricavato dalle sue pecorelle. Sarà scusato unicamente dopo che a vantaggio del gregge inquieto e riottoso fu impiegata ogni diligenza del pastore, e della mal-sana condotta fu tentata ogni cura: un tale pastore, assolto nel giudizio del Signore, potrà dire a Lui col Profeta: Non ho tenuta chiusa nel cuore la tua giustizia, ho insegnato la tua verità e la tua salvezza [Sal 39, 11] ma essi non mi tennero in nessun conto e mi disprezzarono [Is 1, 2; cfr Ez 20, 27]. Allora sia di punizione alle pecore ribelli quella che riuscirà infine a domandarle: la morte. (...)*» [RB II; pp. 118-19]. Il francescano Armando Quaglia in un suo interessante studio provvede a confrontare la Regola di san Francesco con quella di san Benedetto (l'Autore intendeva, soprattutto, dimostrare l'indipendenza progettuale della “regola francescana”, che in realtà sono due) chiarisce che «San Benedetto scrive la sua *Regola* (...) in 73 capitoli, attingendo alla sua erudizione letteraria e alla sua esperienza personale – non risulta che vi siano state sollecitazioni esterne. Egli può dare norme così precise e minuziose da



indirizzare l'intera vita dei discepoli su un binario ben congegnato e finalizzato al culto di Dio, con somma discrezione e vivo senso di umanità. San Benedetto diventa in tal modo, a poco a poco, il patriarca del monachesimo occidentale e la sua regola la *magna charta* della vita monastica (...). Il monaco è essenzialmente un laico, dedicato al servizio di Dio; lavora, ma solo per evitare l'ozio; è stabilmente fisso in un dato monastero. La regola di san Benedetto non conosce unità organizzativa superiore all'abbazia, né autorità sopra l'abate. Si rispecchia in questa Regola il momento religioso-sociale: il decentralismo, l'impegno ascetico di fronte alla grandezza di Dio e della maestà del Cristo, l'obbligo del lavoro domestico per combattere il nomadismo e il saccheggio sistematico, il bisogno di una ferrea disciplina e di un'autorità gerarchica, la necessità di un isolamento quasi assoluto dalla società civile e l'esortazione a una generosa ospitalità verso tutti gli indigenti» [da Armando Quaglia, *Due Regole a confronto – San Benedetto e san Francesco*, Edizioni Messaggero Padova, 2005; p. 12].



I vari “toni” della Regola Benedettina.

San Benedetto, scrivendo la Regola per i suoi seguaci, ritma la voce su tre toni di recita: 1) è il “padre” che parla al “figlio” [sin dall'inizio del Prologo]; 2) è il “maestro” che istruisce il “discepolo”; 3) è il “fratello” che si rivolge al “fratello”. Più precisamente: 1) Il “padre” è rivestito di

“pietà”: «*pius*», ossia inclinato alla comprensione e all'amore; 2) il “maestro” è dotato di “rigidezza”: «*dirus*», ossia austero, severo, pronto al castigo; 3) il “fratello” si accomuna al “fratello”, solidarizzando con lui nelle gioie e nelle pene, nelle vittorie e nelle sconfitte (...). Tanto il “padre” quanto – e molto più – il “maestro” tendono a diversificarsi dal “figlio” e dal “discepolo”, mentre il “fratello” è portato a superare ogni distinzione e distanza in una uguale e comune esistenza, in perfetta simbiosi. Mentre l'immagine del “padre” e del “maestro” appare raramente, la corda che maggiormente vibre nel tessuto connettivo delle successive prescrizioni è quella della “fraternità” avvolgendo della sua presenza l'intera regola, dal prologo al penultimo capitolo (...). [p. 33-34]

Con l'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* – emanata il 24 novembre 2013 e dedicata alla evangelizzazione – Papa Francesco si richiama proprio alla Costituzione dogmatica *Lumen gentium* per «incoraggiare e orientare la Chiesa [verso] una nuova tappa evangelizzatrice, piena di fervore e dinamismo» [EG, 17]. Il passaggio più forte e significativo del messaggio è quello che richiama il modello del gregge, in una visione monastica della Chiesa come «comunità evangelizzatrice»; in tale quadro, viene ricordato ai pastori che per guidare le pecorelle e ricondurle all'ovile della Chiesa loro dovranno avere «odore di pecore» [EG, 24]; solo in questo modo il pastore [il Vescovo] potrà essere riconosciuto dalle pecorelle (i fedeli) che – solo allora – metteranno a sua disposizione le loro orecchie ed il loro cuore per ascoltarne la voce e per seguirlo, affidandosi a lui con fiducia filiale.

Sergio BINI



SS. Benedetto e Scolastica all'Argentina, via Torre Argentina, 71 - Roma
SS. Messe: feriali ore 18,00; festive ore 11,00

CHIESA REGIONALE



DEI
"NURSINI"
A ROMA



**AMICI,
CONFRATELLI E CONSORELLE,
CONFIDIAMO NEL VOSTRO AIUTO
PER RIPARARE
LA NOSTRA CHIESINA.**

Codice IBAN:

IT91P0326803200052445634460

Il nostro conto corrente postale:

n. 83761007

Intestato a:

**SS. Benedetto e Scolastica
all'Argentina, Chiesa Regionale
dei NURSINI, Vicolo Sinibaldi, 1
00186 Roma**

(Utilizzare bollettino CC vuoto)

Il nostro sito web: www.nursini.org



Quadrimestrale - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb. post. D.L. 353/2003

(conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1, comma 1, DCB Roma

*www.nursini.org Amministrazione, Direzione e Redazione: Arc. dei SS. Benedetto e Scolastica
Vicolo Sinibaldi, 1 - 00186 Roma - Tel. 3291469191 (17,30 - 18,45) e-mail: redazione@nursini.org*

Autorizzazione del Tribunale di Roma n.00562/94

Direttore Responsabile: Vittorio Pignoloni